

Passi di Vangelo (Mt 17, 1-13)

(Collegio Arcivescovile - 11 novembre 2021)

“Un fiore di luce nel nostro deserto”, così parla del volto trasfigurato di Gesù, padre Turollo.

vivere altro non è che **la fatica** aspra e gioiosa di **liberare tutta la luminosità e la bellezza** sepolte in noi. In ognuno di noi abita un seme di luce, più forte di tutte le nostre ombre, paure e limiti. Questa luce ha i lineamenti e le fattezze di Gesù di Nazareth. **Sant’Agostino** nelle **Confessioni** lo afferma in modo splendido: “Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Tu stavi dentro di me e io fuori e là ti cercavo. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato e hai vinto la mia cecità. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te”. Poco prima di queste parole, il grande Agostino, dopo aver detto di aver fatto esperienza di una luce diversa da tutte le luci del mondo creato afferma: “O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte. Cercavo il modo di procurarmi la forza sufficiente per godere di te, e non la trovavo, finché non ebbi abbracciato il ‘Mediatore fra Dio e gli uomini, l’Uomo Cristo Gesù’.”

“Il suo volto brillò come il sole”. Il volto è il riflesso del cuore, la sua espressione. Questo tempo di pandemia ha messo in evidenza come l’impossibilità di vedere i volti ostacoli la comunicazione. Questa sera il **volto di Gesù può brillare anche per noi**, facendo venire a galla la luce che, sotto forma di desiderio, ci abita in profondità. La voce proveniente dalla nube, vale a dire dalla terra di Dio, invita ad ascoltare quel volto che dialoga con Mosè ed Elia. Proviamo a raccogliere anche noi la provocazione: **mettiamoci davanti a quel volto!** Scopriremo con sorpresa che **ognuno di noi** è – mi si passi l’espressione – un’**icona incompiuta di Cristo**. Il desiderio di frequentare la gratuità, la compassione per chi fatica nella vita, le lacrime

per l'amico che muore, la voglia di incontro e di festa, il desiderio di trovare casa ed essere casa per gli altri – tratti mirabili della vita di Gesù – sono parte del nostro DNA. Nella persona di Gesù si svelano Dio e l'uomo. E grazie a Lui, Dio è più intimo a noi di noi stessi.

Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta: è bello per noi essere qui. Stare davanti a questo volto, in cui ritroviamo le nostre attese e le nostre speranze, è come trovare casa. Altrove ci sentiamo fuori posto.

Non c'è fede autentica che non discenda da uno stupore, da un innamoramento, da un "che bello!" gridato a pieno cuore, come Pietro sul Tabor.

Ma come tutte le cose belle, la visione ha i connotati dell'attimo: e una nube li coprì con la sua ombra. Il Padre prende la parola, ma per scomparire dietro la parola di suo Figlio: ascoltate Lui. La fede si fa ascolto. La visione del volto cede all'ascolto del volto. Quel volto parla, e nell'ascolto diventiamo come lui, anche noi imbevuti di cielo.

Si realizza così il sogno di Isaia: **"Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" in Cristo succede davvero.** A differenza degli dei dell'Olimpo, indifferenti sulla loro montagna, interessati agli uomini solo per regolare i conti, il Dio di Gesù si appassiona all'uomo, si mette nei suoi panni, lo accompagna passo dopo passo. Ecco perché la nostra vita a valle, dove il Signore ci chiede di stare, non è un'avventura solitaria, ma un cammino in compagnia di Dio e degli altri. I cristiani non abitano sul monte: stanno a valle e tengono i piedi ben piantati sulla terra, mantenendo però come orizzonte il cielo di Dio, apparso in Gesù, che cammina con loro.

Camminiamo a valle, ma sapendo che ci aspetta un monte dove troveremo secondo le parole del profeta Isaia: ***un banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. La morte sarà eliminata per sempre e le lacrime di ogni volto saranno asciugate. (Is 25, 6-8)***